

L'INTEGRAZIONE COMMERCIALE FRA ITALIA E BALCANI

di Nicola Coniglio e Gianfranco Viesti*

I sette paesi dei Balcani¹ rappresentano per l'Italia un area di assoluto interesse. Dopo l'allargamento del maggio di quest'anno, quest'area è divenuta in un certo senso "la nuova frontiera" dell'Unione Europea. Gli accordi di cooperazione economica e commerciale Balcani-Ue sono già rilevanti ed è possibile immaginare una prospettiva futura di completa integrazione dell'area con l'UE. Dopo il terribile periodo delle guerre, lo sviluppo economico degli ultimi anni è stato significativo, pur partendo da livelli di reddito piuttosto bassi. Tutto ciò è del massimo interesse per l'Italia, di cui questi paesi rappresentano i "vicini di casa orientali"²: la prossimità geografica e culturale conta, come ben noto, moltissimo nel determinare la dimensione dell'integrazione economica e degli scambi.

In questo quadro, il presente contributo mira a ricostruire sinteticamente le relazioni commerciali fra l'Italia e i sette paesi balcanici negli ultimi dieci anni, comparando l'area tanto con i nuovi membri continentali dell'Unione Europea (nuovi 8 UE)³, quanto con i paesi della sponda Sud del Mediterraneo⁴.

E' bene innanzitutto ricordare che i Balcani sono un'area con una popolazione di circa 52 milioni di abitanti, quindi più piccola degli 8 nuovi membri (73) e soprattutto dei mediterranei (245), con un PIL intorno ai 113 miliardi di dollari (poco meno del 10% di quello italiano), e quindi un livello di reddito pro capite contenuto, intermedio fra le altre due aree. Le prospettive di crescita dei paesi balcanici sono però sensibili (nell'area il PIL è aumentato di circa il 4,2% nel 2000-02, con punte più alte in Albania e Romania); e aprono rilevanti possibilità di cooperazione, commerciale e produttiva, per le nostre imprese. Si tratta infatti di economie piuttosto aperte: il loro grado di apertura (export+import/PIL, sempre calcolato come media ponderata dell'area) sta infatti crescendo notevolmente (dal 70 all'85% fra 1998 e 2002) ed è ormai su livelli quasi comparabili a quello dei nuovi membri (97%) e decisamente superiore a quello dei Mediterranei (65%).

Le esportazioni italiane verso i 7 paesi balcanici sono ammontate nel 2003 a 8,8 miliardi di euro, una cifra inferiore rispetto all'export nei nuovi stati membri (14,3) e nei Mediterranei (14), oltre che, ovviamente, nettamente più bassa rispetto all'export nell'UE-15 (138). Rispetto al totale dell'export italiano il peso dei Balcani è pari al 3,4%. Poco più dei due terzi è destinato a Romania e Croazia, rispettivamente 3,9 e 2,1 miliardi di euro nel 2003, seguite da Bulgaria, Serbia-Montenegro e Albania.

L'importanza di questi mercati per le nostre esportazioni è però cresciuta nel corso del decennio a tassi decisamente superiori rispetto agli 8 nuovi paesi UE, ai paesi del Mediterraneo ed ai nostri vecchi partner UE. Le esportazioni italiane verso i Balcani sono infatti aumentate del 240% (a valori correnti) nel corso dell'ultimo

* Rispettivamente Università di Milano-Bicocca e Università di Bari

¹ Nella definizione qui utilizzata i Balcani comprendono i seguenti paesi: Albania, Bosnia e Erzegovina, Croazia, Macedonia FYR, Serbia e Montenegro, Bulgaria e Romania.

² Si veda in particolare G. Viesti, "I vicini sono tornati. Italia, Adriatico, Balcani", Laterza 2002

³ Estonia, Lettonia, Lituania, Rep. Ceca, Polonia, Slovacchia, Slovenia e Ungheria.

⁴ Qui definiti come: Algeria, Egitto, Giordania, Israele, Libano, Libia, Marocco, Siria, Tunisia e Turchia.

decennio; da un export pari a 2,6 miliardi di euro nel 1994 si è passati agli 8,8 miliardi del 2003 (Tavola 1). Un trend molto significativo se comparato non solo all'andamento generale (+62%), ma anche alla tendenza verso i paesi del Mediterraneo (+71%) e verso i nuovi membri (+200%). Questo scarto si è accentuato nell'ultimo triennio: a fronte di una lieve flessione in termini nominali dell'export italiano totale, e ad una stazionarietà dell'export verso i Mediterranei, l'export nei Balcani è cresciuto del 41% nominale (del 26% nei nuovi membri dell'Unione). Nell'ultimo decennio, dunque, l'importanza dei Balcani sul totale dell'export italiano è assai aumentata, passando dall'1,6% al 3,4% del 2003.

La tendenza riguarda tutti i paesi, con l'eccezione della Macedonia (su cui evidentemente pesa la difficilissima accessibilità, in mancanza del Corridoio 8); nel decennio, oltre all'ovvio incremento dopo le guerre verso Serbia-Montenegro e Bosnia-Erzegovina, è in particolare fortissima la crescita in Albania e Romania. Nell'ultimo triennio l'incremento è sensibile in tutti i paesi dell'area (esclusa sempre la Macedonia, ma anche la Bosnia-Erzegovina); assai interessante il forte aumento dell'export in Croazia.

ESPORTAZIONI ITALIANE NEI BALCANI, 8 NUOVI UE, MEDITERRANEO E UE-15 ⁽¹⁾
(valori in milioni di euro correnti)

	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003
Albania	64	263	359	207	271	291	370	468	546	554
Bosnia e Erzegovina	23	58	170	241	241	277	342	389	407	387
Croazia	1.139	1.409	1.329	1.547	1.345	1.209	1.433	1.692	2.059	2.128
Macedonia	222	287	193	136	148	179	244	174	122	112
Serbia e Montenegro	27	30	334	458	479	349	532	735	782	770
Bulgaria	260	358	301	329	399	458	595	760	855	932
Romania	728	1.080	1.331	1.502	1.794	1.923	2.672	3.363	3.616	3.873
Balcani	2.576	3.486	4.017	4.421	4.677	4.686	6.189	7.581	8.386	8.756
8 nuovi UE	4.761	6.642	7.697	8.752	9.229	9.335	11.304	13.293	13.276	14.275
Mediterraneo	8.171	9.943	10.871	11.526	11.569	10.704	13.969	14.034	13.712	13.980
UE-15	91.736	113.159	111.912	116.135	125.151	128.713	144.411	148.029	144.894	138.217
Totale export	159.092	196.860	200.842	211.297	220.105	221.040	260.413	272.990	269.064	258.188

⁽¹⁾ 8 nuovi UE= Estonia, Lettonia, Lituania, Rep. Ceca, Polonia, Slovacchia, Slovenia, e Ungheria;

Mediterraneo = Algeria, Egitto, Giordania, Israele, Libano, Libia, Marocco, Siria, Tunisia e Turchia;

UE-15 = Austria, Belgio, Danimarca, Francia, Finlandia, Germania, Grecia, Irlanda, Lussemburgo, Olanda, Portogallo, Regno Unito, Spagna e Svezia.

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Tavola 1

Come risultato di questi flussi di esportazioni, l'Italia detiene ampie e crescenti quote di mercato (import dall'Italia/import totale) nell'area. Nel 2002 la quota italiana è pari al 18,9% (Tavola 2), più di cinque volte superiore a quella dell'export italiano nel mondo e nettamente superiore a quella che le nostre imprese hanno in tutte le altre aree, incluse l'Unione Europea a 15 (5,3%), gli 8 nuovi membri (7,1%) e i paesi Mediterranei (8%). All'interno dei Balcani ci sono significative differenziazioni: le esportazioni italiane pesano addirittura per un terzo dell'import totale di Albania e Croazia, ma anche per il 19,3% in Romania e per il 17% in Serbia-Montenegro; più contenute ma sempre altissime (intorno al 12%) le quote in Bulgaria e Bosnia, mentre assai modeste in Macedonia.

QUOTE DI MERCATO ITALIANE NEI BALCANI, 8 NUOVI UE, MEDITERRANEO E UE-15 ⁽¹⁾
(valori percentuali)

	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
Albania	35,9	40,0	40,4	39,5	33,4	34,1	32,4	34,7	34,8	36,9
Bosnia e Erzegovina	4,0	2,9	6,1	8,8	10,0	9,5	10,6	13,0	13,7	12,6
Croazia	17,0	26,2	22,3	21,0	24,5	21,3	19,1	22,7	26,8	32,6
Macedonia	15,2	18,0	19,9	14,9	8,7	8,6	10,6	10,8	7,0	4,9
Serbia e Montenegro	14,9	14,3	9,3	17,5	18,2	16,8	15,7	15,1	17,0	17,0
Bulgaria	4,4	5,5	6,5	6,1	8,5	7,9	8,8	9,4	10,6	11,5
Romania	9,8	12,3	12,3	16,8	15,3	16,8	19,3	18,9	19,4	19,3
Balcani	10,9	14,2	14,6	15,9	16,3	15,6	16,2	17,0	18,1	18,9
8 nuovi UE	7,1	7,6	8,2	8,2	7,6	7,1	7,1	6,8	7,4	7,1
Mediterraneo	10,4	9,9	9,5	10,1	9,5	9,5	8,4	7,9	8,9	8,0
UE15	6,7	6,2	6,1	6,1	6,1	6,2	5,8	5,4	5,3	5,3
Mondo	4,4	4,1	4,2	4,2	4,0	4,3	3,9	3,5	3,6	3,6

⁽¹⁾ **8 nuovi UE**= Estonia, Lettonia, Lituania, Rep. Ceca, Polonia, Slovacchia, Slovenia, e Ungheria;

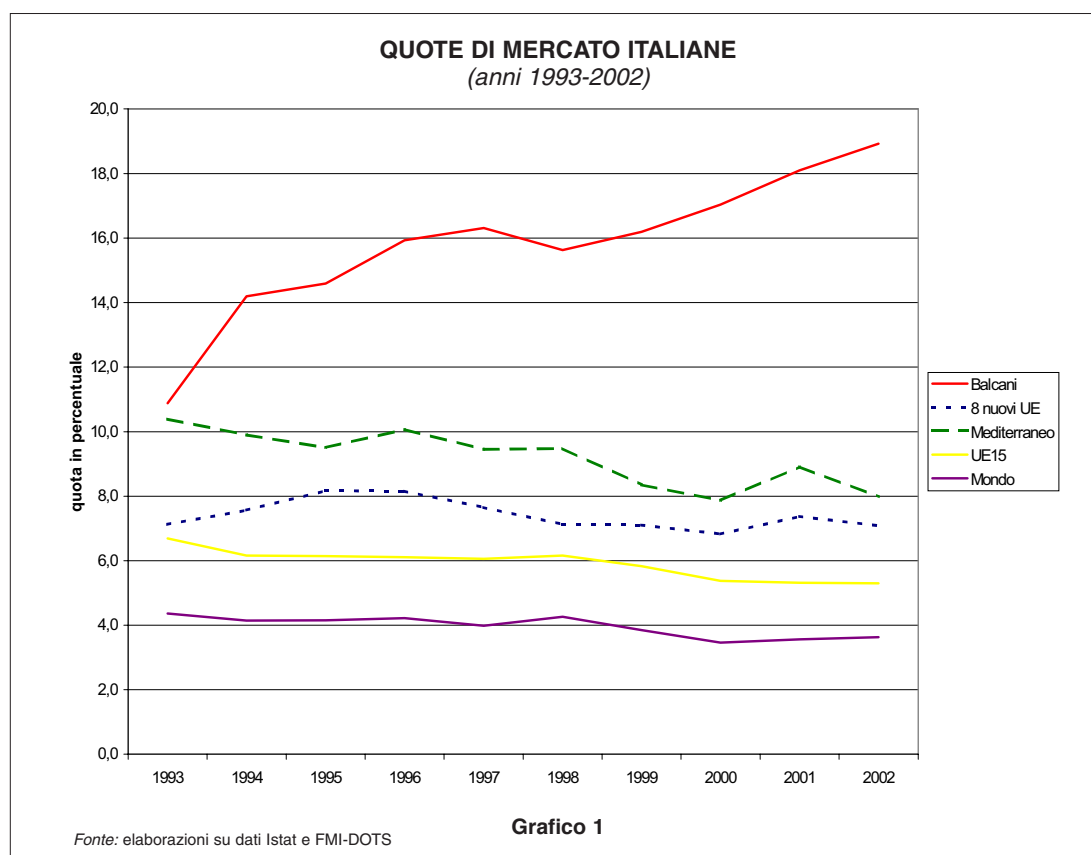
Mediterraneo = Algeria, Egitto, Giordania, Israele, Libano, Libia, Marocco, Siria, Tunisia e Turchia;

UE-15 = Austria, Belgio, Danimarca, Francia, Finlandia, Germania, Grecia, Irlanda, Lussemburgo, Olanda, Portogallo, Regno Unito, Spagna e Svezia.

Fonte: elaborazioni su dati Istat e FMI-DOTS

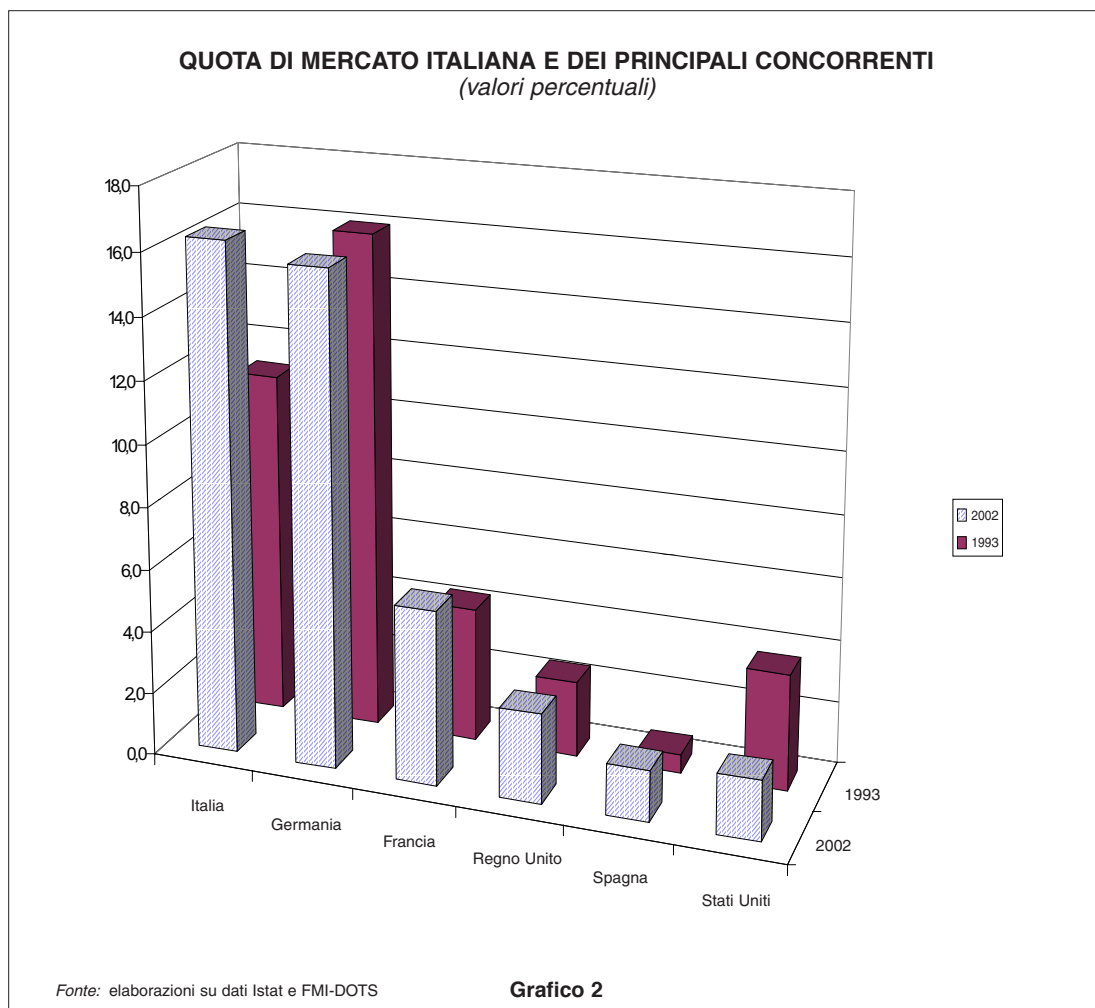
Tavola 2

Nel decennio la quota italiana sull'import totale è poi enormemente cresciuta, passando dal 10,9%, appunto, al 18,9%. La crescita delle quote di mercato in questi paesi appare in evidente controtendenza rispetto ad un generale declino della quota di mercato italiana sull'import mondiale, dell'Unione Europea a 15 e degli stessi Mediterranei (in quest'area si scende dal 10,4% all'8%). Si mantiene costante, invece, intorno al 7%, la quota italiana nei nuovi 8 stati membri dell'Unione Europea (grafico 1).



Il nostro paese domina dunque i flussi di esportazione verso i Balcani. La crescita delle nostre quote di mercato tra il 1993 ed il 2002 ha consentito in particolare il sorpasso sulla Germania, che rimane insieme al nostro paese il partner commerciale di principale rilievo, ma che non incrementa la propria posizione relativa (Grafico 2). Lievi miglioramenti si hanno al contrario per Francia, Regno Unito e Spagna, ma su livelli decisamente inferiori. Si ridimensiona invece sensibilmente la quota degli Stati Uniti, dal 3,7% nel 1993 all'1,9% nel 2002.

E' ancora interessante notare che le esportazioni italiane verso i Balcani coinvolgono un notevole numero di operatori. Al 2002 sono 17.500 circa le imprese che esportano in Croazia, 15.400 in Romania, oltre 8.500 in Serbia e Montenegro e Bulgaria, 7.000 in Albania, 4.700 in Bosnia e 2.200 in Macedonia. Come noto, il valore medio dell'export per singolo operatore in un singolo paese non dà indicazioni definitive sulle sue dimensioni (può essere sia una piccola impresa, sia una impresa di maggiori dimensioni che esporta poco). Appare tuttavia significativo che il valore medio delle esportazioni per operatore nel 2002 è stato di 155mila euro nei Balcani contro un dato medio di 172mila euro negli 8 nuovi membri dell'UE e di 215mila euro nei Mediterranei. All'interno dell'area le variazioni sono significative: da un minimo di 74 mila euro per l'Albania ad un massimo di 229 mila euro per la Romania. Ciò probabilmente a testimonianza del fatto che questi mercati, anche e soprattutto per la loro prossimità geografica, sono una meta rilevante per le piccole imprese italiane, specie dell'area adriatica.



Nel 2003 l'Italia ha importato merci dai Balcani per 7,3 miliardi di euro, che rappresentano il 2,8% del nostro import totale. Come accade per l'export tale peso è inferiore a quello delle importazioni italiane dai nuovi stati membri dell'Unione (3,6%) e soprattutto dai Mediterranei (7%). All'interno dell'area Romania e Croazia giocano anche il ruolo di principali fornitori.

Nel decennio si è verificata una crescita dell'importanza dell'area anche come fornitrice di merci per il nostro paese; la quota dell'import dai Balcani raddoppia (dall'1,4% al 2,8%), con una crescita relativa più accentuata rispetto alle altre aree (Tavola 3).

Il saldo commerciale verso i Balcani è positivo, nel 2003, per 1,4 miliardi di euro. All'interno dell'area, tuttavia, il saldo è negativo con la Bulgaria, nullo con la Romania e positivo negli altri casi. Il contributo del commercio con i Balcani al saldo commerciale totale dell'Italia è però assai inferiore rispetto a quello generato dal commercio con i nuovi stati membri (il saldo con i Mediterranei diviene negativo dal 1999). Questo non dipende solo dalla dimensione dei flussi: il saldo normalizzato (export meno import/export più import) è significativamente inferiore: nel 2003 è +22 per il commercio dell'Italia con gli 8 nuovi stati membri e +9 per il commercio con i sette stati balcanici. Per di più mentre nel primo caso si mantiene intorno al valore del 2003 per tutto il decennio, con i Balcani mostra una certa riduzione, passando da circa +13 all'inizio del decennio considerato al +9 del 2002 e 2003.

**INTERSCAMBIO DI MERCI CON I BALCANI, 8 NUOVI UE, MEDITERRANEO E UE15⁽¹⁾:
PESO SU TOTALE ITALIA DELL'EXPORT, DELL'IMPORT E SALDO NORMALIZZATO**
(valori percentuali, 1994 - 2003)

	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003
Quote su totale export Italia										
Balcani	1,6	1,8	2,0	2,1	2,1	2,1	2,4	2,8	3,1	3,4
8 nuovi UE	3,0	3,4	3,8	4,1	4,2	4,2	4,3	4,9	4,9	5,5
Mediterraneo	5,1	5,1	5,4	5,5	5,3	4,8	5,4	5,1	5,1	5,4
UE-15	57,7	57,5	55,7	55,0	56,9	58,2	55,5	54,2	53,9	53,5
Quote su totale import Italia										
Balcani	1,4	1,6	1,6	1,8	1,9	1,8	1,9	2,4	2,7	2,8
8 nuovi UE	2,3	2,5	2,5	2,7	2,9	3	3	3,2	3,3	3,6
Mediterraneo	5,7	5,4	6,2	6,1	5	5,5	7,3	7,3	6,6	7,0
UE-15	60,7	60,9	61,1	61	62	61,5	56,7	57	57,6	56,9
Saldo normalizzato										
Balcani	13,4	12,4	19,8	13,4	12,5	10,3	10,2	8,9	9,1	9,0
8 nuovi UE	18,8	20,9	30,2	27,9	24,4	20,8	19,2	22,5	20,7	22,0
Mediterraneo	1,4	2,8	2,4	0,8	8,2	-3,0	-15,1	-15,8	-11,6	-12,6
UE-15	3,6	3,5	5,0	1,5	1,5	0,6	-0,7	-0,8	-1,8	-2,9

⁽¹⁾ **8 nuovi UE**= Estonia, Lettonia, Lituania, Rep. Ceca, Polonia, Slovacchia, Slovenia, e Ungheria; **Mediterraneo** = Algeria, Egitto, Giordania, Israele, Libano, Libia, Marocco, Siria, Tunisia e Turchia; **UE15** = Austria, Belgio, Danimarca, Francia, Finlandia, Germania, Grecia, Irlanda, Lussemburgo, Olanda, Portogallo, Regno Unito, Spagna e Svezia

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Tavola 3

Tutto ciò ha a che fare con la struttura settoriale dell'interscambio. I principali prodotti esportati dall'Italia nei Balcani sono tradizionali punti di forza del nostro export: macchine e apparecchi meccanici, tessili, cuoio-calzature; ciascuno di essi rappresenta circa un sesto del totale. Tuttavia, come si può vedere dagli indici di spe-

cializzazione della Tavola 4⁵ il peso relativo dei settori sull'export verso i Balcani è piuttosto diverso dalla media dell'export italiano verso il mondo.

Intorno all'unità sono i valori dei minerali non metalliferi e dei prodotti in metallo (tipici prodotti destinati ad aree in cui è in corso un processo di ricostruzione e di infrastrutturazione), mentre assai più contenuti sono tutti gli altri valori, tanto di beni finali (alimentare, autoveicoli), a testimonianza di livelli di reddito ancora modesti, quanto soprattutto di beni strumentali. Ma soprattutto emerge chiaramente una forte specializzazione dell'export verso i Balcani nel cuoio-calzature (3,1), nel tessile (2,5) e nell'abbigliamento (1,9).

Chiara appare la differenza con gli 8 nuovi stati membri. Le esportazioni italiane in quest'area sono infatti specializzate nei beni strumentali e nella gomma-plastiche, oltre che nel tessile. C'è maggiore somiglianza fra la struttura dell'export italiano verso i nuovi membri dell'Unione e verso i Mediterranei che non con quella verso i Balcani.

E alla differente struttura dell'export corrisponde anche una diversa struttura dell'import. Qui storia a sé fa il caso dei Mediterranei, visto il peso dei prodotti petroliferi, anche se emerge una rilevante specializzazione nell'import di abbigliamento (ma non di cuoio-calzature). Ma si riscontra ancora una netta differenza fra Balcani ed Europa centro-orientale. Dai primi l'Italia importa – con una specializzazione eccezionalmente alta – abbigliamento e calzature (ma anche tessile): questi tre settori pesano per oltre il 50% dell'import. Sensibile anche la specializzazione dell'import nella filiera legno e mobilio; più contenuta quella nei prodotti metallurgici. Anche dai secondi l'Italia importa tessile, abbigliamento e calzature da un lato e legno e mobilio dall'altro; ma gli indici di specializzazione sono assai più bassi. E a questo si affiancano importazioni significative anche nella meccanica e nell'industria automobilistica.

La spiegazione di questi dati non è difficile. La struttura settoriale del commercio con i Balcani riflette anche un carattere di “interscambio per decentramento”: prodotti semilavorati soggetti ad esportazione, lavorazione e successiva riesportazione. E cioè è in parte frutto dei fenomeni di delocalizzazione di parte dei processi produttivi da parte delle imprese italiane in questi paesi⁶; innanzitutto e in maniera assai intensa nelle produzioni di tessile-abbigliamento e di calzature e probabilmente in misura crescente anche nel mobilio.

Tutto ciò rende la spiegazione del grandissimo successo delle esportazioni italiane verso i Balcani, che qui è stato documentato, più articolata. Come ampiamente noto agli studiosi ormai da diversi anni, a spiegare la performance esportativa dell'Italia, nell'insieme e in misura particolare verso quest'area – come da tempo accade per gli altri paesi avanzati – oltre alla capacità di soddisfare la domanda finale, dei consumatori e delle imprese, va sempre più considerato anche il ruolo delle strategie di riallocazione multinazionale della produzione.

⁵ Nella tabella sono calcolati indici di specializzazione dell'export (import) italiano verso le diverse aree, cioè il peso percentuale di ciascun settore nell'export (import) verso l'area diviso per il peso percentuale di ciascun settore nell'export (import) italiano verso il mondo. Valori superiori all'unità indicano specializzazione relativa.

⁶ Sul fenomeno della delocalizzazione comincia ormai ad esservi una consistente letteratura. In questa sede ci si limiterà a rimandare al contributo di I. Mariotti al Rapporto ICE dello scorso anno (“Le strategie di delocalizzazione delle imprese del nord est nei paesi dell'Europa sud orientale: reti lunghe o fabbriche con le ruote”) e alla bibliografia lì contenuta.

**INDICI DI SPECIALIZZAZIONE DEL COMMERCIO CON I BALCANI,
8 NUOVI UE, MEDITERRANEO E UE-15⁽¹⁾**
(anno 2002)

SEZIONI E SOTTOSEZIONI DI ATTIVITA' ECONOMICA	Esportazioni				Importazioni			
	Balcani	8nuovi UE	Mediterraneo	UE-15	Balcani	8 nuovi UE	Mediterraneo	UE-15
Prodotti dell'agricoltura, della caccia, della silvicoltura e della pesca	0,78	1,17	0,34	1,44	0,85	0,97	0,69	0,87
Minerali energetici e non energetici	2,56	0,63	4,25	0,72	0,18	0,05	5,20	0,12
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	0,67	0,47	0,55	1,16	0,60	0,39	0,28	1,36
Prodotti delle industrie tessili (compresa la maglieria)	2,46	1,35	1,57	0,98	2,85	2,48	1,62	0,68
Articoli di abbigliamento (esclusa la maglieria); pellicce	1,90	0,59	0,57	0,89	8,68	1,74	1,99	0,41
Cuoio e prodotti in cuoio, pelle e similari (comprese le calzature di qualsiasi materiale)	3,09	1,02	0,54	0,79	9,10	1,50	0,84	0,32
Legno e prodotti in legno (esclusi i mobili)	0,78	0,86	1,19	0,99	3,25	2,57	0,15	0,92
Pasta da carta, carta e prodotti di carta; prodotti dell'editoria e della stampa	0,87	0,92	0,84	1,27	0,38	1,12	0,08	1,22
Coke, prodotti petroliferi raffinati e combustibili nucleari	0,86	0,85	3,29	0,75	1,42	0,09	5,36	0,34
Prodotti chimici e fibre sintetiche e artificiali (compresi i prodotti farmaceutici)	0,59	0,83	1,09	1,06	0,24	0,62	0,34	1,30
Articoli in gomma e in materie plastiche	0,76	1,32	0,84	1,26	0,51	1,19	0,47	1,24
Prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi (esclusi gli articoli in materie plastiche)	0,93	0,94	0,67	0,92	1,02	2,70	1,12	1,12
Metalli e prodotti in metallo	1,09	1,25	1,14	1,12	1,46	1,23	0,36	0,91
Macchine e apparecchi meccanici	0,81	1,21	1,32	0,87	0,63	1,03	0,16	1,18
Macchine elettriche e apparecchiature elettriche, ottiche e di precisione	0,68	1,27	1,10	0,96	0,23	1,01	0,25	1,19
Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	0,62	1,11	0,83	1,33	0,04	1,67	0,35	1,44
Altri mezzi di trasporto	0,16	0,19	0,08	0,78	0,06	0,35	0,04	0,55
Mobili	0,70	0,75	0,56	1,00	4,28	3,39	0,21	0,80
Totale	1,00	1,00	1,00	1,00	1,00	1,00	1,00	1,00

⁽¹⁾ **8 nuovi UE**= Estonia, Lettonia, Lituania, Rep. Ceca, Polonia, Slovacchia, Slovenia, e Ungheria; **Mediterraneo** = Algeria, Egitto, Giordania, Israele, Libano, Libia, Marocco, Siria, Tunisia e Turchia; **UE15** = Austria, Belgio, Danimarca, Francia, Finlandia, Germania, Grecia, Irlanda, Lussemburgo, Olanda, Portogallo, Regno Unito, Spagna e Svezia.

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Tavola 4

L'export italiano è in parte frutto della capacità delle imprese, anche di piccole dimensioni, di approdare su mercati (la Croazia, ad esempio e in primo luogo) nei quali la stabilizzazione politica, la crescita economica e la prossimità geografica e culturale creano una domanda particolarmente interessante. In parte però, altrettanto importante, è il prodotto di una espansione multinazionale delle imprese del Made in Italy, che si traduce in flussi commerciali assai intensi nelle due direzioni: è il caso in primo luogo della Romania, nei cui confronti non a caso la bilancia commerciale è in equilibrio.

Certo è che l'integrazione economica fra Italia e Balcani sta crescendo in maniera estremamente accentuata e che quest'area ha ormai assunto un'importanza, sia quantitativa che qualitativa, estremamente rilevante nel quadro dell'internazionalizzazione dell'economia italiana.

Questa integrazione richiede riflessioni attente e non scontate sui suoi effetti di lungo periodo: la delocalizzazione favorisce le altre esportazioni verso i Balcani? Crea flussi diretti di esportazioni dai Balcani verso altri mercati finali (esportazioni controllate da imprese italiane ma originate direttamente dall'estero)? Se sì, queste completano o spiazzano l'export diretto dall'Italia? Nell'insieme favorisce o può danneggiare la competitività delle imprese in Italia? Allo stesso tempo suggerisce riflessioni attente sulle misure di politica economica internazionale (dai processi di cooperazione di questi paesi con l'Unione Europea alla realizzazione di grandi reti infrastrutturali nell'area) che possono positivamente accompagnarla e che invece sono spesso assenti dalle priorità del nostro paese.